

Q

Quaderni di storia

fondati da Giovanni Spadolini  
diretti da Fulvio Cammarano

# Quaderni di Storia

Direttore:

Fulvio Cammarano (Università di Bologna)

Comitato Scientifico:

Gia Caglioti (Università di Napoli 'Federico II')

Marc Lazar (Sciences Po, Paris)

Jonathan Morris (University of Hertfordshire)

Francesca Sofia (Università di Bologna)

I volumi della collana sono sottoposti alla valutazione preventiva di referees anonimi.

Riccardo Brizzi  
(a cura di)

OSSERVATA  
SPECIALE

La neutralità italiana  
nella Prima guerra mondiale  
e l'opinione  
pubblica internazionale  
(1914-1915)



LE MONNIER

© 2015 Mondadori Education S.p.A., Milano  
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-00-74599-4

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).

*Realizzazione editoriale*

*Coordinamento redazionale* Alessandro Mongatti

*Redazione* Luisa Giannandrea

*Impaginazione* Luisa Giannandrea

*Progetto grafico* Cinzia Barchielli

*Progetto copertina* Alfredo La Posta

Prima edizione Maggio 2015

Ristampa

5 4 3 2 1 2015 2016 2017 2018 2019

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine. Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi. Per questa ragione ringraziamo fin d'ora i lettori che li vorranno indicare alla Casa Editrice.

Le Monnier Università

Mondadori Education

Viale Manfredo Fanti, 51/53 – 50137 Firenze

Tel. 055.50.83.223 – Fax 055.50.83.240

[www.mondadorieducation.it](http://www.mondadorieducation.it)

Mail [universitaria.lemonnier@lemonnier.it](mailto:universitaria.lemonnier@lemonnier.it)

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore potrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Lineagrafica s.r.l. – Città di Castello (PG)

Stampato in Italia – Printed in Italy – Maggio 2015

# Indice

<b>Introduzione. La neutralità italiana allo specchio della stampa internazionale, di Riccardo Brizzi</b>	1
<b>1. Argentina, di Francesco Davide Ragno</b>	11
<b>2. Austria, di Monica Fioravanzo</b>	27
<b>3. Belgio, di Salvatore Botta</b>	41
<b>4. Bulgaria, di Armando Pitassio</b>	61
<b>5. Cina, di Guido Samarani</b>	83
<b>6. Francia, di Riccardo Brizzi</b>	91
<b>7. Germania, di Stefano Cavazza</b>	117
<b>8. Giappone, di Andrea Revelant</b>	135
<b>9. Messico, di Massimo De Giuseppe</b>	157
<b>10. Portogallo, di Fernando Tavares Pimenta</b>	183
<b>11. Regno Unito, di Fulvio Cammarano</b>	199
<b>12. Romania, di Emanuela Costantini e Rudolf Dinu</b>	225
<b>13. Russia, di Simone Attilio Bellezza</b>	243
<b>14. Spagna, di Alfonso Botti</b>	263
<b>15. Stati Uniti, di Daniele Fiorentino</b>	291
<b>16. Ungheria, di Gianluca Volpi</b>	311
Notizie biografiche sugli autori	329
Indice dei nomi	335



## 8

# Giappone

Tra opportunismo e necessità.

La stampa giapponese e la neutralità italiana (1914-1915)

### 1. Introduzione: i rapporti italo-giapponesi e le fonti giornalistiche

La ricerca qui presentata costituisce il primo tentativo di delineare l'opinione pubblica giapponese in rapporto al neutralismo italiano del 1914-1915 e, più in generale, al ruolo dell'Italia nella Prima guerra mondiale. Come si preciserà oltre, le cause di questa lacuna storiografica sono facilmente individuabili nell'assenza, all'epoca, di stretti legami tra i due Paesi. Proprio per questo motivo, tuttavia, in Giappone giornalisti e altri osservatori poterono seguire le vicende italiane con un certo distacco, lontani dal clima di propaganda in cui operava la stampa europea. Con il presente saggio, perciò, si intende arricchire di una prospettiva finora ignorata la discussione sull'opinione pubblica internazionale durante la Grande Guerra. L'oggetto della ricerca, inoltre, risulta di interesse dal punto di vista della storia della comunicazione di massa in Giappone, in quanto si presta a documentare le capacità raggiunte dagli editori nazionali nell'ottenere e analizzare notizie sulla situazione europea.

Consideriamo, in primo luogo, quali fossero i rapporti tra Regno d'Italia e Impero del Giappone al tempo dei fatti esaminati. Stabili relazioni diplomatiche erano state avviate nel 1866 con un primo trattato di amicizia che favoriva la parte europea, poi rinegoziato in termini paritari nel 1894<sup>1</sup>. Il commercio rappresentava l'ambito primario di interazione tra i due Paesi, con un volume di scambi non trascurabile, ma per entrambi pur sempre modesto rispetto a quello con i partner principali. Nel 1913, per esempio, il valore complessivo delle esportazioni giapponesi verso l'Italia era di 29,4 milioni di yen (pari al 4,6% del totale), contro 184,5 milioni verso gli Stati Uniti e 154,7 milioni verso la Cina. Nello stesso anno, le importazioni dall'Italia ammontavano a soli 1,1 milioni di yen<sup>2</sup>. Del tutto marginali, invece, erano i rapporti italo-giapponesi sul piano politico e militare. La piccola presenza italiana in Cina, concentrata a Tianjin e Shanghai, non rappresentava per il Giappone né una minaccia né un sostegno al suo status di potenza regionale<sup>3</sup>; inoltre, pressoché assenti erano i reciproci motivi di contrasto o cooperazione in Europa. Lo scoppio della guerra nell'estate del 1914 non alterò in modo significativo la situazione sopra descritta, se non causando una contrazione degli scambi commerciali. È noto che dall'anno seguente il conflitto si rivelò per il Giappone una straordinaria opportunità

di crescita economica, perché fece crollare le esportazioni europee sui mercati asiatici e nel Paese stesso a vantaggio dei produttori nazionali. L'Italia, però, deteneva in partenza delle quote di mercato troppo ridotte per lasciare spazi significativi alle imprese giapponesi<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda il coinvolgimento diretto nella guerra, a differenza dell'Italia il Giappone intervenne fin dall'agosto 1914 come alleato del Regno Unito<sup>5</sup>. Il governo di Tokyo colse l'occasione per sottrarre rapidamente alla Germania il controllo di un vasto tratto del Pacifico occidentale e occupare la concessione tedesca di Jiaozhou nella provincia cinese dello Shandong. Più in generale, il Giappone tentò di approfittare della temporanea 'distrazione' delle grandi potenze per rafforzare la propria posizione in Asia Orientale<sup>6</sup>. In questa prospettiva, l'unico interesse immediato per un eventuale intervento italiano stava, in teoria, nel contributo che questo avrebbe potuto dare alla definitiva sconfitta della Germania. Nessuna delle fonti giornalistiche, tuttavia, affronta la questione in rapporto ai territori occupati dal Giappone nell'Asia-Pacifico, dove la possibilità di un ritorno tedesco appariva quanto mai remota. Qualche segnale di una attenzione al neutralismo italiano da parte di politici e diplomatici giapponesi non è emerso neppure da altre ricerche. In quei mesi, per Tokyo un problema di gran lunga prioritario era quello di ottenere dalla neocostituita Repubblica cinese il riconoscimento dei diritti ex tedeschi, oltre alla conferma o ampliamento di quelli già ottenuti.

Benché ci siano sufficienti motivi per attendersi una scarsa copertura giornalistica dei fatti italiani, lo spoglio integrale di quattro quotidiani dal giugno 1914 al maggio 1915 ha rivelato una discreta quantità di articoli attinenti al tema dell'indagine (tavola 1). Il mercato editoriale era all'epoca in piena crescita e caratterizzato da un notevole pluralismo, nonostante la censura esercitata su alcuni argomenti (come l'istituzione monarchica), che colpiva principalmente i movimenti radicali. Sono stati esaminati i due giornali più diffusi a livello nazionale, ossia lo «Ōsaka Mainichi shinbun» (oltre 300.000 copie a edizione; d'ora in poi citato in nota come «OM») e il «Tōkyō Asahi shinbun» (oltre 100.000 copie; «TA»). Si tratta di testate indipendenti, di orientamento liberale e spesso molto critiche nei confronti del governo. A queste sono stati affiancati il «Chūō shinbun» («CS») e lo «Hōchi shinbun» («HS»), due quotidiani a grande tiratura con posizioni vicine ai maggiori partiti: rispettivamente, il Rikken Seiyūkai (più conservatore, all'opposizione nel periodo qui considerato) e il Rikken Dōshikai (relativamente liberale)<sup>7</sup>. L'orientamento politico dei quattro giornali è facilmente verificabile nell'anno preso in esame, poiché nel marzo 1915 si tennero le elezioni della Camera bassa; inoltre, i partiti si divisero sulla linea adottata dal governo nelle trattative con Pechino.

Tavola 1. Articoli sull'Italia relativi alla guerra, luglio 1914-maggio 1915

	<i>T. Asahi</i>	<i>Ō. Mainichi</i>	<i>Chūō</i>	<i>Hōchi</i>
lug	4 (0)	9 (1)	10 (1)	5 (0)
ago	20 (3)	16 (4)	13 (6)	18 (3)
set	21 (8)	9 (3)	9 (0)	19 (4)
ott	27 (4)	8 (3)	18 (3)	14 (3)
nov	14 (3)	7 (1)	7 (0)	6 (0)
dic	13 (0)	7 (0)	2 (0)	7 (0)
gen	19 (6)	15 (3)	2 (0)	5 (2)
feb	13 (2)	9 (0)	5 (1)	7 (0)
mar	27 (2)	17 (4)	8 (0)	8 (1)
apr	24 (3)	19 (3)	10 (1)	15 (5)
mag	113 (13)	59 (9)	28 (4)	47 (9)

*Tra parentesi: editoriali e altri articoli di approfondimento.*

*Non sono inclusi gli articoli sulle operazioni militari dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia.*

Rispetto alla stampa europea e statunitense, nella raccolta di notizie sull'Italia i quotidiani giapponesi soffrivano di un evidente limite operativo, ossia l'assenza di propri inviati e corrispondenti nel Paese. I reporter più vicini si trovavano, in numero esiguo, nelle capitali di altri Stati europei; per informazioni sulla situazione italiana dovevano perciò appoggiarsi ad altri giornalisti stranieri o alle agenzie stampa internazionali, principalmente Reuters e United Press. I primi articoli riferibili ad agenzie giapponesi emersi dalla ricerca risalgono al marzo 1915, a riprova del ritardo con cui queste si attrezzarono per i collegamenti intercontinentali. Questi difetti logistici, uniti al fuso orario, rendevano frequente la pubblicazione delle corrispondenze due giorni dopo i fatti. Per tutti gli articoli oltre citati si è indicata in nota la fonte, laddove presente nel testo. In molti casi, traspare una scarsa familiarità dell'autore con le persone e i luoghi menzionati; oltre ad alcuni errori fattuali, ci sono delle incertezze nella traslitterazione fonetica dei nomi, da cui si deduce che la loro pronuncia non fosse nota alla redazione. Per esempio, «Giolitti» è reso alternativamente con la «G» dura («Gyoritchi») o dolce («Joritchi») <sup>8</sup>.

## 2. I primi commenti (luglio-settembre 1914)

A seguito dell'attentato di Sarajevo, la stampa giapponese inizia a interrogarsi sulle possibili conseguenze internazionali della crisi austro-serba. Fin verso la fine di luglio, tuttavia, i giornali si limitano per lo più a fornire saltuari aggiornamenti, seguendo con maggiore interesse i paralleli sviluppi della rivoluzione messicana. I primi cenni all'Italia riguardano l'arrivo di una nave da guerra nel porto di Valona <sup>9</sup> e la mobilitazione di circa 120.000 riservisti, che il governo

giustifica con la necessità di fronteggiare sia gli scioperi in corso all'interno del Paese sia la crisi nel «Vicino Oriente»<sup>10</sup>. Si riporta l'opinione della stampa tedesca, secondo cui l'Italia starebbe preparando una spedizione in Albania per bloccare l'avanzata greca e impedire che lo stretto di Otranto cada sotto il controllo di Paesi ostili<sup>11</sup>; in questa luce viene anche letto un recente incontro tra il re d'Italia e il principe di Grecia<sup>12</sup>. Il «Mainichi» sostiene che l'Italia miri in realtà a occupare l'Albania, approfittando dello stato di disordine in cui versa il Paese<sup>13</sup>. In questo modo è introdotto un tema che sarà poi ricorrente nelle analisi della posizione italiana. Di poco precedente la dichiarazione di neutralità è un commento ripreso dal «Times»: l'Italia non avrebbe alcuna intenzione di aiutare l'Austria, perché interessata a cogliere invece l'occasione di muoversi liberamente nello Jonio<sup>14</sup>. Sempre tramite il «Times», si spiega che la Triplice Alleanza ha carattere difensivo e non impegna perciò l'Italia a intervenire nella guerra appena scoppiata<sup>15</sup>. Seguiamo ora gli approfondimenti originali dei quotidiani esaminati, cominciando dall'«Asahi».

Il giornale della capitale nota che l'Italia, benché alleata, non ha stretti rapporti d'amicizia con Austria e Germania; era quindi prevedibile che in caso di guerra avrebbe addotto dei pretesti per non impegnarsi<sup>16</sup>. Solo successivamente sono fornite maggiori spiegazioni sul contesto europeo<sup>17</sup>: in passato, la strategia dell'Italia era di garantire i propri interessi sul continente con la Triplice Alleanza, mentre quelli sul mare per mezzo di accordi con Francia e Gran Bretagna; la recente guerra contro la Turchia l'ha inoltre avvicinata alla Russia. Grazie all'acquisto di Tripoli, l'Italia non si sente più insicura nel Mediterraneo; anche per questo motivo, nel 1912 respinse la richiesta tedesca di gestire le questioni marittime nell'ambito della Triplice. Si ricorda che già nel dicembre di quell'anno, in occasione dell'ultimo rinnovo, gli esperti avevano espresso dubbi sul futuro dell'alleanza. Questa risulta oggi terminata di fatto, dato che l'Italia insiste nel mantenersi neutrale nonostante le minacce tedesche<sup>18</sup>. Lo stesso editoriale allude, inoltre, alle responsabilità del Paese rispetto al conflitto in corso: la Triplice Alleanza assicurava l'equilibrio europeo; abbandonando i suoi alleati, l'Italia non solo ha agito contro l'etica internazionale, ma anche causato la rottura di questo equilibrio. Un'ulteriore analisi delle ragioni dell'Italia è affidata a un anonimo esperto, il quale spiega come nel tempo la questione balcanica si sia saldata al sentimento anti-austriaco radicato nel nord. Si è così diffuso nella popolazione un pensiero espansionista, volto a strappare all'Austria Trieste e i territori nei Balcani, fino a ottenere il dominio sull'Adriatico. La diplomazia dell'Intesa ha agito abilmente, mentre il Kaiser tedesco ha sbagliato i suoi calcoli e deve ora fare attenzione a non provocare ancora l'Italia<sup>19</sup>.

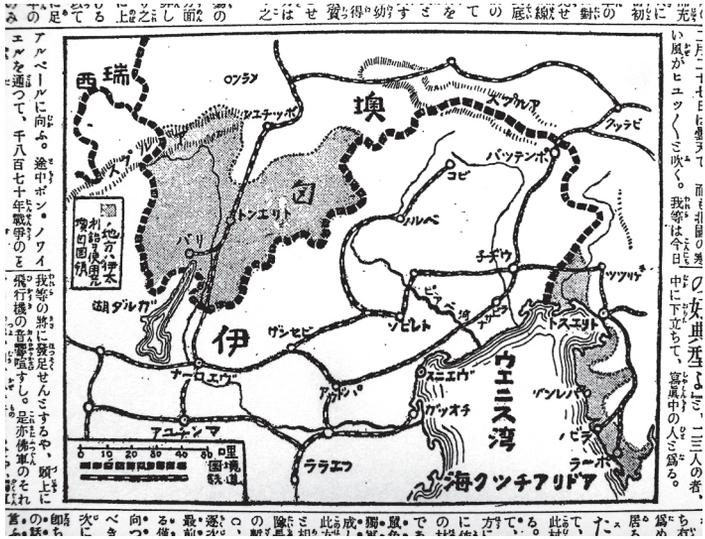
Il «Mainichi» apre la sua indagine della condotta italiana con un'intervista a un anonimo diplomatico a Tokyo<sup>20</sup>. Questi presenta la neutralità come il naturale risultato della recente politica estera del regno. Ricorda che sul piano legale l'Italia non ha obbligo di intervento; pare, inoltre, che l'Austria abbia preavvisato solo la Germania dell'ultimatum alla Serbia. In caso di vittoria dei suoi alleati, l'Italia avrebbe ben poco da guadagnare, perché i suoi interessi nei Bal-

cani sono in conflitto con quelli dell'Austria; nell'eventualità di una sconfitta, al contrario, le perdite sarebbero gravissime. A questo primo commento segue un lungo editoriale in due parti<sup>21</sup>. La prima contiene una dura condanna della scelta italiana, definita «un grave incidente che apre una nuova fase della storia mondiale». L'Italia, violando lo spirito dell'alleanza, ha creato «un precedente che [...] accresce il numero dei Paesi sleali che rendono instabili le relazioni internazionali». Il motivo del «criminale» è palese: il puro perseguimento dei propri interessi, che contrastano soprattutto con quelli austriaci. In origine l'Italia aveva stretto alleanza con Austria e Germania con il solo obiettivo di ottenere appoggio contro la Francia, con cui era in conflitto a causa della questione di Tunisi; in seguito, non avendo tratto beneficio da questo rapporto, si è sempre più avvicinata a Francia e Gran Bretagna. Nella seconda parte, dopo aver ricordato che gli italiani vogliono recuperare i territori caduti sotto dominio austriaco proprio come i francesi ambiscono all'Alsazia-Lorena, si elencano con numerosi dettagli i precedenti episodi di contrasto tra l'Italia e i suoi due alleati, nell'ordine: la conferenza di Algeciras del 1906; la costruzione di ferrovie nei Balcani; l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria; la guerra italo-turca, condotta con il consenso di Francia e Gran Bretagna; infine, la ribellione di Essad pascià, sostenuto dall'Italia, contro il sovrano tedesco imposto all'Albania dall'Austria. Si osserva come da tempo l'Italia cercasse di uscire dalla Triplice Alleanza, non avendo alcun interesse a sacrificarsi per le ambizioni di Germania e Austria. A tale proposito si ricordano le entusiastiche reazioni della Camera all'intervento antiaustriaco di [Alessandro] Fortis nel 1908. Il lettore può dunque comprendere perché un anonimo corrispondente da Tokyo ventili l'ipotesi di un futuro intervento della flotta italiana a fianco delle forze anglo-francesi<sup>22</sup>.

Anche il «Chūō shinbun» pone l'accento sulla rivalità italo-austriaca, non risolta dal recente incontro dei rispettivi ministri degli Esteri ad Abbazia<sup>23</sup>. Il tema è sviluppato da tre esperti, i quali notano, inoltre, la necessaria collaborazione dell'Italia con Francia e Gran Bretagna a tutela dei propri interessi nel Mediterraneo<sup>24</sup>, nonché gli stretti legami italo-francesi sul piano storico e culturale<sup>25</sup>. Successive interviste anonime precisano i termini della questione albanese come fonte di discordia tra Italia e Austria. Secondo un primo parere, in caso di guerra tra i due Paesi sono da escludersi grandi battaglie ai loro confini, perché montuosi; è invece prevedibile che l'Italia interverrà nei Balcani, puntando al controllo dell'Albania. Ciò destabilizzerà ulteriormente la regione<sup>26</sup>. Un'altra opinione è che il problema balcanico si risolverà con la vittoria degli slavi nella guerra in corso, forse a beneficio della futura pace in Europa<sup>27</sup>. Sempre i Balcani sarebbero l'oggetto di recenti colloqui italo-russi, volti a evitare uno scontro tra le due potenze<sup>28</sup>.

Rispetto a questi commenti, risulta piuttosto approssimativa l'analisi condotta dallo «Hōchi shinbun». Il giornale riferisce l'opinione di due ignoti esponenti del governo a Tokyo. Secondo il primo, la neutralità italiana rappresenta un duro colpo per Austria e Germania<sup>29</sup>. L'altro spiega che tale decisione va

Figura 1. Carta dei confini italo-austriaci



Le aree evidenziate in territorio austriaco sono quelle «in cui si usa l'italiano».

compresa alla luce della storica rivalità tra Austria e Italia, i cui interessi confliggono in ogni ambito. Prevede, tuttavia, che l'Italia resterà neutrale, avendo alcuni motivi di contrasto anche con la Francia<sup>30</sup>. Un altro parere anonimo è che l'Italia sostenga Serbia e Grecia contro la presenza austriaca in Albania<sup>31</sup>. Assai più tardi appaiono dei cenni ai territori «perduti» dall'Italia a favore dell'Austria: la zona di Trieste, «Muroru» (forse il Tirolo?) e «Babaria», oltre a presunti diritti ferroviari in Africa<sup>32</sup>. Si può osservare che la stampa giapponese, nei successivi richiami alle rivendicazioni italiane su territori sotto il dominio austriaco, indichi spesso il motivo di una forte presenza etnica (figura 1), senza però approfondirne le cause. A volte si fa cenno a un passaggio dall'Italia all'Austria, avvenuto in un imprecisato passato: l'ammiraglio Seki [Shigetada, 1864-1945], intervistato perché a lungo residente in Italia, afferma che Trieste fu ceduta a seguito di una sconfitta in guerra<sup>33</sup>. Le espressioni «iredenta» e «iredenчисuto» (probabilmente dall'inglese) appaiono tardi sul solo «Asahi» per indicare, rispettivamente, i territori contesi e il movimento per la loro liberazione<sup>34</sup>. Di ben altro spessore è l'analisi dell'irredentismo offerta da Yoshino Sakuzō sulle pagine della diffusa rivista «Chūō kōron»<sup>35</sup>.

Da questa prima rassegna si può concludere che la stampa giapponese, seppure in modo diseguale, comprendesse le cause fondamentali della neutralità italiana; restava appena abbozzata l'ipotesi di un futuro intervento nella guerra, certamente in funzione antiaustriaca.

### 3. Il governo al bivio: la situazione interna

Come si è visto, i commenti iniziali sulla neutralità italiana insistono sulle cause geopolitiche di questa decisione, con particolare attenzione agli interessi del Paese nella regione adriatica e nei Balcani. A questi elementi, tuttavia, sono subito affiancati altri motivi della condotta del governo Salandra, che saranno approfonditi nei mesi successivi.

In primo luogo, viene osservato che allo scoppio della guerra il governo manca di coesione. Sembra che il Primo Ministro, neutralista, sia in disaccordo con il marchese di San Giuliano, responsabile per gli affari esteri<sup>36</sup>. Sull'effettiva posizione di San Giuliano le opinioni si dividono: secondo l'«Asahi», il ministro avrebbe voluto rispondere positivamente all'appello di Austria e Germania, ma sarebbe stato bloccato da Salandra<sup>37</sup>; ciò spiegherebbe le voci di una sua possibile sostituzione con il filofrancese Tittoni<sup>38</sup>. Questa interpretazione è ripresa in parte in un successivo editoriale, che associa le voci di dimissioni di San Giuliano alla simpatia di Salandra per l'Intesa<sup>39</sup>. Secondo il «Mainichi», al contrario, i ripetuti annunci delle imminenti dimissioni di San Giuliano sarebbero dovuti proprio al suo pendere per l'Intesa, contro la linea neutralista del premier<sup>40</sup>. La scomparsa del marchese per malattia e la successiva nomina di Sidney Sonnino, subito identificato come filobritannico dall'«Asahi»<sup>41</sup>, semplificheranno perciò il lavoro dei commentatori. La maggioranza dei ministri, in ogni caso, appare dall'inizio favorevole all'intervento a sostegno dell'Intesa<sup>42</sup>; tanto che il ministro della Marina Millo sarebbe stato costretto a rassegnare le dimissioni perché filotedesco<sup>43</sup>.

L'entrata in guerra a fianco dell'Intesa sembra essere anche la richiesta prevalente tra i cittadini. Per tutto il periodo della neutralità, infatti, si susseguiranno notizie sulla forza del movimento interventista a livello popolare e sulla stampa<sup>44</sup>. Scarsi, invece, sono i riferimenti a iniziative neutraliste; a sostegno della guerra a fianco di Austria e Germania, infine, soltanto i reporter a Berlino segnalano un unico episodio di azione organizzata<sup>45</sup>, oltre alle prese di posizione della «Tribuna» e del «Giornale d'Italia»<sup>46</sup>. Si può quindi osservare che in Giappone, dove gran parte delle notizie giunge filtrata da agenzie e inviati nei Paesi dell'Intesa o negli Stati Uniti, prevalga presto l'immagine di un'Italia interventista. Come spiegare, dunque, la scelta di persistere nella neutralità?

Una prima causa è di ordine finanziario e consiste nella difficoltà a reperire i fondi necessari a preparare adeguatamente le forze armate<sup>47</sup>, già indebolite dalla recente guerra contro la Turchia e tuttora impegnate a reprimere i ribelli a Tripoli<sup>48</sup>. Tale problema porterà allo scontro tra il ministro della Guerra Zupelli e quello del Tesoro Rubini, con le conseguenti dimissioni di quest'ultimo<sup>49</sup>. L'«Asahi» spiega come l'uscita dal governo di Rubini sia coerente con il suo impegno, condiviso da Salandra, di risanare il dissesto del bilancio lasciato dalla precedente amministrazione Giolitti. Si precisa, citando dati dall'«Economist» del settembre 1913, come la popolazione italiana debba già sopportare una pressione fiscale tra le più alte, in parte a causa dell'ultima guerra<sup>50</sup>. I gradualisti

preparativi militari dell'Italia sul piano finanziario e logistico sono oggetto di numerosi articoli fin dal settembre 1914; il Paese apparirà pronto a entrare nel conflitto alla fine del marzo seguente<sup>51</sup>. L'analisi più approfondita delle forze armate italiane si trova nell'«Asahi», che le definisce di mediocre qualità. I principali difetti sono individuati nella scarsità di effettivi rispetto ai riservisti; nelle lotte politiche tra ufficiali, simili all'«antico vizio turco»; nonché nelle disomogenee capacità dei soldati, che calano drasticamente con il procedere da nord a sud<sup>52</sup>.

Alcuni articoli evidenziano, inoltre, i fattori economici che frenano l'intervento. Da un lato, si osserva che molte banche e imprese italiane dipendono da capitale tedesco<sup>53</sup> e che la Germania potrebbe perciò tentare di corrompere i politici italiani<sup>54</sup>; dall'altro, viene notato che grazie alla neutralità l'industria italiana sta traendo forti profitti dalle esportazioni, tra cui spiccano quelle verso la Germania<sup>55</sup>.

Le cause della neutralità sopra illustrate sono poste in relazione ai calcoli del governo Salandra sull'opportunità di un intervento. I quotidiani giapponesi non sembrano però interessati a esplorare le ragioni dei vari gruppi parlamentari, né tantomeno le loro dinamiche interne. Inizialmente si tenta di spiegare l'orientamento dei politici su base geografica: prevalgono oggi quelli originari del nord, memori dell'oppressione austriaca e quindi amici dell'Intesa; i romani, che ricordano invece l'azione francese in difesa del papa, sarebbero filo-austriaci<sup>56</sup>. Si fa cenno a una risoluzione del «Partito radicale»<sup>57</sup>, ovvero «corrente radicale»<sup>58</sup> affinché il governo intervenga per portare l'Italia ai suoi confini naturali. Si osserva poi brevemente che il passaggio all'interventismo dei Partiti radicale e socialista ha avuto l'effetto di trascinare i bassi ceti verso questa posizione<sup>59</sup>. Anche al «Partito nazionalista» (*kokumintō*, traducibile pure come «Partito popolare») si attribuisce una linea interventista<sup>60</sup>. Altre, però, si afferma che il Partito socialista e una parte di quello radicale siano per una rigorosa neutralità, mentre il grosso del Partito radicale e parte di quello nazionalista premano per l'intervento con l'Intesa<sup>61</sup>. Si sostiene anche che i conservatori e parte dei liberali simpatizzino per Austria e Germania<sup>62</sup>. Il quadro più articolato è fornito dall'«Asahi» a questione ormai risolta: si sarebbero opposti all'intervento il Partito conservatore, il Partito realista e la corrente cattolica; i primi due perché avversi al liberalismo inglese e al sistema repubblicano francese, gli altri perché simpatizzanti dell'Austria, ultimo campione del cattolicesimo. Si ricorda inoltre un motivo condiviso, ossia la convinzione che si possano ottenere degli acquisti territoriali per via diplomatica, evitando gli alti costi di una guerra. A questo schieramento, capeggiato dall'ex premier Giolitti, si sarebbero contrapposti il Partito repubblicano, il Partito socialista riformista, il Partito nazionalista e parte del Partito liberale<sup>63</sup>. Il ruolo della corrente giolittiana emergerà solamente nelle fasi finali del dibattito, qui trattato nel prossimo paragrafo. L'analisi degli equilibri politici interni, pertanto, rimane nel complesso assai superficiale e confusa. Ciò su cui si sofferma invece la stampa giapponese è la difficile posizione del governo Salandra, oggetto di opposte pressioni da parte delle potenze belligeranti.

4. Le trattative internazionali

I primi approcci dell'Intesa all'Italia sono resi evidenti da una visita a Roma dell'ex premier russo Witte e del ministro degli Esteri francese Delcassé<sup>64</sup>. All'inizio del mese seguente giunge voce che la Gran Bretagna abbia garantito all'Italia, in caso di entrata in guerra, un ruolo paritario a quello degli altri alleati in sede di trattative di pace. Appare ormai chiaro che gli sforzi della Germania non saranno più volti a suscitare l'intervento italiano a proprio favore<sup>65</sup>, bensì a impedirne uno di segno opposto<sup>66</sup>. Le potenze dell'Intesa avrebbero già promesso all'Italia l'Albania, il Tirolo e Trieste<sup>67</sup>. L'attenzione dei giornalisti si sposta quindi sulla questione delle cessioni territoriali che l'Austria dovrebbe fare all'Italia per assicurarsene la neutralità. A tale proposito, giunge presto notizia di pressioni tedesche per la rinuncia al Tirolo, Trieste e Albania<sup>68</sup>.

Secondo il «London Daily Telegraph», l'Austria si sarebbe impegnata a cedere il Trentino e Valona<sup>69</sup>. Contemporaneamente, appare perfino la notizia di un presunto accordo per la cessione di Trieste<sup>70</sup>, già tema di una vignetta sullo «Hōchi» (Figura 2). La successiva dichiarazione di Salandra sulla neutralità armata, espressa in modo ambiguo<sup>71</sup>, sembra portare a degli sviluppi concreti nella trattativa. La nomina dell'ex cancelliere Bernhard von Bülow quale rappresentante della Germania a Roma, infatti, segue di poco la nuova presa di posizione del governo ita-

Figura 2. L'illustrata impresa della sciabola nel fodero, «HS», 30 settembre sera 1914<sup>72</sup>



«Prendere o lasciare, lasciare o prendere? Ecco Trieste su cui riflettere».

liano. Nell'immediato, però, è il solo «Asahi» a dare rilievo a questa concatenazione di fatti<sup>73</sup>. La missione di von Bülow appare da subito ardua, nonostante il mediatore possa appoggiarsi alla situazione di stallo su entrambi i fronti di guerra<sup>74</sup>.

L'«Asahi» offre la copertura più attenta dei negoziati, segnalando dalla metà di marzo l'emergere di una situazione critica: l'Austria sarebbe disposta a rinunciare soltanto a una parte del Trentino, escludendo nettamente la possibilità di cedere Trieste<sup>75</sup>; tale posizione risulta inaccettabile alle autorità italiane<sup>76</sup>. Nonostante gli sforzi di von Bülow per persuadere l'Austria a fare ulteriori concessioni<sup>77</sup>, giunge conferma da Vienna che l'anziano imperatore non intende offrire neppure il Trentino<sup>78</sup> e chiede di basare la trattativa su altri temi, preferendo la guerra alla rinuncia ai territori chiesti dall'Italia<sup>79</sup>. Dopo aver comunicato a Berlino la sospensione dei negoziati<sup>80</sup>, l'inviato tedesco rinuncia all'incarico di mediatore, perché l'ultima proposta austriaca non sarebbe degna di attenzione da parte del governo italiano<sup>81</sup>. L'Austria, comunque, prosegue nella trattativa facendo una piccola concessione, ossia parte del Trentino<sup>82</sup>. Questa apertura avviene poco dopo la grave sconfitta austriaca a Przemysł, in Galizia, che suscita l'entusiasmo della popolazione italiana<sup>83</sup>.

Sembra, a questo punto, che i due Paesi siano prossimi a un accordo<sup>84</sup>. La notizia è giudicata attendibile, alla luce del recente arrivo nel Tirolo di forze tedesche in sostituzione di due divisioni austriache; questa presenza militare dovrebbe garantire, a guerra conclusa, il trasferimento all'Italia di Trento, Trieste e dell'Isontino<sup>85</sup>. La tensione ai confini, tuttavia, resta altissima e sfocia in un cruento – benché isolato – scontro tra alcune unità italiane e austriache<sup>86</sup>. Subito dopo, è annunciato l'esito negativo dei negoziati<sup>87</sup>. L'Italia invia a Vienna un'ultima lista di condizioni minime per mantenere la pace<sup>88</sup>. La successiva convocazione a Roma degli ambasciatori nelle principali capitali europee segnala che il governo italiano sta per prendere una grave decisione<sup>89</sup>. L'ultima proposta di accordo dell'Austria (10 maggio) sarà in seguito presentata al Parlamento tedesco<sup>90</sup> e a quello italiano<sup>91</sup> dai rispettivi governi.

I fatti sopra elencati, veri o presunti, costituiscono per i giornalisti giapponesi lo sfondo su cui elaborare delle previsioni sui possibili sviluppi del neutralismo italiano. Prima della missione von Bülow, il «Mainichi» aveva affermato che l'Italia avrebbe adottato la politica più vantaggiosa per tutti i Paesi neutrali, cioè l'astenersi dal combattere in cambio di compensi; qualora questa strada si rivelasse non praticabile, il governo Salandra avrebbe dichiarato guerra il più tardi possibile, in modo da ottenere i massimi benefici con costi ridotti<sup>92</sup>. Un parere simile si trova sul «Chūō», che a tale proposito ricorda il carattere calcolatore degli italiani<sup>93</sup>. Anche secondo l'ignoto colonnello intervistato dall'«Asahi», l'Italia, «Paese famoso per la sua povertà», cercherà di cogliere fino alla fine i frutti della neutralità: traffici illeciti, occupazione indisturbata di Valona, ulteriori acquisti territoriali a danno dell'Austria; un eventuale intervento potrebbe avvenire verso la fine della guerra, in modo da approfittare della stanchezza delle potenze in lotta<sup>94</sup>. Non è della stessa opinione un corrispondente del «Mainichi», secondo cui l'Italia si schiererà con l'Intesa alla prima occasione propizia, una volta pronta<sup>95</sup>. Questo

è fin dall'autunno anche il parere dello «Hōchi», che indica nella forte pressione popolare la causa determinante del futuro intervento<sup>96</sup>. Il medesimo quotidiano interpreta la sostituzione del ministro degli Esteri austriaco Berchtold con il più aggressivo Burián come una manovra della Germania, ormai disillusa circa l'efficacia dei negoziati, in preparazione allo scontro con l'Italia<sup>97</sup>. In seguito, il «Mainichi» precisa che l'Italia si manterrà neutrale fino alla fine se l'Austria farà delle concessioni adeguate<sup>98</sup>, perché un accordo sarebbe per entrambi i Paesi più vantaggioso della guerra<sup>99</sup>. Se però l'Italia pretende Trieste, Fiume e la Dalmazia, allora si arriverà allo scontro, poiché Austria e Germania non saranno disposte a cedere fino a tal punto<sup>100</sup>. Anche lo «Hōchi», attenuando le precedenti affermazioni, osserva che l'ostinazione dell'Austria a conservare Trieste, suo vitale sbocco sul mare, mette a rischio il successo della trattativa<sup>101</sup>; questa appare ancora dall'esito incerto<sup>102</sup>. In una intervista allo stesso quotidiano, Shōda Kazue (già viceministro delle Finanze, poi ministro nel 1916-1918), citando i costi ingenti della mobilitazione generale, nota che i politici italiani sono consapevoli che in caso di guerra non potranno attendersi riparazioni cospicue dall'Austria sconfitta<sup>103</sup>. L'«Asahi» condivide l'opinione che solo rinunciando a Trento e Trieste l'Austria eviterà l'intervento italiano<sup>104</sup>. Il «Mainichi», rovesciando la prospettiva, sostiene che senza un grande successo diplomatico il governo Salandra difficilmente potrà placare il movimento interventista, ormai dilagante nel Paese<sup>105</sup>. Tutti i giornali, infatti, riferiscono di grandi manifestazioni nelle principali città italiane<sup>106</sup>; l'«Asahi», in particolare, si sofferma sulle parole di [Ricciotti] Garibaldi circa la rivoluzione che scoppierebbe se il governo persistesse nella neutralità<sup>107</sup>.

Nel complesso, dall'aprile del 1915 la stampa giapponese tende a presentare un prossimo intervento italiano come altamente probabile. Un fattore cruciale, come si è detto, starebbe nel rifiuto austriaco di fare concessioni sufficienti a fermare in Italia la pressione popolare per la guerra. Alcuni articoli, tuttavia, evidenziano che il governo italiano avrebbe delle ragioni per preferire l'intervento anche se l'Austria fosse disposta a soddisfare tutte le sue richieste. Questi motivi riguardano da un lato i popoli slavi, dall'altro i rapporti con le grandi potenze nell'ordine postbellico.

Benché circolino opinioni differenti sugli sviluppi della guerra, già nei primi mesi si comincia a prevedere che la sconfitta degli Imperi centrali sia soltanto una questione di tempo<sup>108</sup>. La sorte dell'Austria-Ungheria, in particolare, appare segnata anche nell'eventualità di una pace negoziata: privata di vasti territori e dell'accesso al mare, la duplice monarchia sarà ridotta a un ruolo marginale nel nuovo assetto europeo<sup>109</sup>. In questa prospettiva si possono comprendere i timori dell'Italia per la futura espansione della Serbia e degli Stati slavi in genere, che minaccerebbe gli interessi nazionali sulla costa orientale dell'Adriatico, inclusa Trieste. Ne consegue la necessità di occupare i territori contesi prima che l'Austria perda la facoltà di disporne, a guerra conclusa. Questa, almeno, è la preoccupazione attribuita al governo e alla maggioranza della popolazione<sup>110</sup>.

In secondo luogo, sullo «Hōchi» si osserva che l'Italia, evitando di combattere, non avrebbe poi titolo a partecipare alla conferenza di pace per difende-

re i propri interessi. Un'azione limitata, come l'invio di forze navali a rinforzo dell'attacco ai Dardanelli, non sarebbe sufficiente a ottenere una forte posizione negoziale<sup>111</sup>. Inoltre, se accettasse un accordo con l'Austria, l'Italia si attirerebbe l'ostilità dell'Intesa, perdendo così ogni diritto nel Mediterraneo<sup>112</sup>.

## 5. Dal patto con l'Intesa all'intervento

Mentre i negoziati con l'Austria si trascinano verso la conclusione, giunge notizia di una missione a Roma del principe ereditario di Serbia, possibile segnale di un imminente intervento italiano<sup>113</sup>. Pare, inoltre, che l'Italia abbia avviato una trattativa parallela con Gran Bretagna e Francia<sup>114</sup>.

Secondo il corrispondente a Roma della United Press, le condizioni poste dal governo italiano per l'intervento sarebbero tre: attendere la fine della guerra di trincea, per unirsi invece all'offensiva generale contro Germania, Austria e Turchia; stabilire in anticipo i compensi territoriali; ammettere a pieno titolo l'Italia quale membro dell'Intesa<sup>115</sup>. L'accordo viene già dato per concluso dall'«Asahi», nonostante il suo inviato a New York precisi che la seconda richiesta sia risultata sgradita alla Gran Bretagna<sup>116</sup>. Il «Mainichi», invece, si limita a presentare l'accordo come probabile<sup>117</sup>, poiché le promesse fatte all'Italia sarebbero assai più allettanti delle offerte austriache<sup>118</sup>. Un telegramma da Pietrogrado datato 4 maggio, ma pubblicato dal «Mainichi» solo il 20, fornisce i dettagli del presunto patto tra Italia e Intesa, che sarebbe stato concluso a Parigi il 26 aprile. In cambio di un completo impegno delle sue forze armate, il nuovo alleato otterrebbe il Trentino e Trieste, più tutta la costa adriatica dall'Isonzo a Sebenico; l'Albania meridionale con centro a Valona; un rafforzamento della sua posizione nell'Egeo e una zona di sfruttamento economico in Asia Minore, compreso il diritto di costruire una ferrovia con termine nella baia di Adalia<sup>119</sup>. Il «Chūō» sosterrà poi che sia stata la diplomazia britannica a convincere Francia e Russia ad accettare queste condizioni<sup>120</sup>. Anche l'«Asahi» pubblicherà con un certo ritardo un articolo del suo inviato a Pietrogrado, datato 29 aprile, che dà per attendibile la notizia di un trattato tra Italia e potenze dell'Intesa; l'accordo sarebbe stato firmato a Roma (o a Parigi, secondo un successivo editoriale del 25 maggio) il 26 aprile e prevederebbe la consegna al nuovo alleato di «Krajina, Istria, Croazia e gran parte della Dalmazia», incluse le città di Trieste, Fiume, Zara, Sebenico, Traù e Spalato, oltre alle isole di Veglia e Cherso<sup>121</sup>.

Lo stesso «Mainichi», d'altra parte, rileva il permanere di alcune condizioni avverse all'intervento<sup>122</sup>. In primo luogo, il notevole peso politico della corrente neutralista guidata da Giolitti, favorevole alla soluzione negoziata con l'Austria. L'ex premier, che la stampa giapponese paragona agli «statisti anziani» (*genrō*) consiglieri dell'imperatore, sembra capace di manovrare il governo Salandra. Sul piano internazionale, si sostiene che l'Italia sia riluttante ad attaccare l'Austria perchè ciò gioverebbe indirettamente al progetto serbo di creare un forte Stato slavo affacciato sull'Adriatico. Questo conflitto di interessi ostacolerebbe

anche la conclusione di un'alleanza con la Russia, protettrice della Serbia. Pare, infine, che il governo italiano tema di non poter contare sulla Romania, ancora neutrale, per sferrare all'Austria un'offensiva coordinata su due fronti<sup>123</sup>. Si dice che von Bülow tenti di far leva su questo dubbio, alludendo a un patto segreto tra Romania e Bulgaria che garantirebbe una benevola neutralità verso l'Austria. Inoltre, nonostante il rilievo dato all'interventismo come posizione predominante in Italia, la stampa giapponese ha già ricordato in più occasioni che a livello popolare manca un fronte compatto. Risale alla primavera la notizia più significativa sul sostegno alla neutralità, ossia una manifestazione socialista a Milano con 200.000 lavoratori<sup>124</sup>.

Nella prima metà di maggio, dopo la denuncia del trattato di alleanza da parte del governo Salandra, si consumano gli ultimi scambi diplomatici tra Italia e Austria<sup>125</sup>, cui si aggiunge una lettera del Kaiser di Germania al re d'Italia, vista come ultima mossa disperata per evitare la guerra<sup>126</sup>. Alla fine, l'Austria respinge il definitivo ultimatum italiano<sup>127</sup>. Salandra sembra aver esaurito i margini di manovra diplomatica, senza però aver ottenuto nel frattempo il sostegno politico necessario per portare il Paese alla svolta decisiva. Prima che il Parlamento riapra i lavori, il primo ministro presenta al re le proprie dimissioni<sup>128</sup>. Dietro alla crisi di governo ci sarebbe l'opposizione dei neutralisti<sup>129</sup>, in particolare Giolitti<sup>130</sup>, che mantiene contatti con la Germania<sup>131</sup>. Oltre a ciò, si presentano quali cause concorrenti l'assenza di pieno sostegno da parte dell'opinione pubblica, la sfiducia del re, nonché il contesto bellico sfavorevole sul fronte austro-russo<sup>132</sup>. Nell'immediato, le dimissioni di Salandra sono lette come una vittoria del partito neutralista; la prospettiva di un intervento dell'Italia, se non annullata, appare almeno allontanarsi<sup>133</sup>. Sull'«Asahi» si prevede che a formare il prossimo governo sarà Giolitti, oppure nuovamente Salandra sotto la tutela giolittiana<sup>134</sup>. Nella stessa edizione, tuttavia, un altro articolo non firmato sostiene che chiunque succeda a Salandra difficilmente potrà restare in carica senza proseguirne la linea, ora che la febbre interventista è al culmine; tanto più che mantenere una posizione ambigua significherebbe ormai attirarsi l'ostilità di entrambe le parti in lotta, finendo col non ottenere nulla. La strategia migliore è perciò di entrare in guerra al più presto contro Austria e Germania, in modo da poter partecipare in futuro alla spartizione della preda. Il partito conservatore e una parte di quello liberale si sono lasciati prendere dal sentimento; è quindi giustificabile che gli italiani esplodano di rabbia, vedendosi sfuggire un'occasione irripetibile<sup>135</sup>.

Si riferisce, infatti, della violenta reazione popolare a Roma alla notizia delle dimissioni di Salandra<sup>136</sup>. Per impedire una rivoluzione, non resta che l'intervento<sup>137</sup>. Il re richiama Salandra, che accetta; subito cessano i tumulti<sup>138</sup>. In un clima di esultanza patriottica, particolarmente forte al Nord<sup>139</sup>, si succedono in rapida sequenza i fatti preliminari alla dichiarazione di guerra all'Austria. L'«Asahi» ricorda che l'intervento italiano, al di là delle motivazioni ufficiali, è conseguenza del patto segreto stretto con l'Intesa a fine aprile<sup>140</sup>. A questo proposito il «Mainichi» specifica di aver saputo da fonti sicure che l'accordo prevedeva l'entrata in guerra entro un mese, ossia il 24 maggio<sup>141</sup>.

## 6. Le reazioni all'intervento italiano

Nei mesi precedenti, la stampa nipponica aveva seguito la questione del neutralismo italiano con un certo interesse, trattandosi del Paese europeo più importante tra quelli rimasti fuori dal conflitto. Erano state avanzate varie ipotesi sulla possibile strategia militare dell'Italia e sugli sviluppi della guerra in caso di intervento. La frequenza di queste previsioni, tuttavia, si intensifica nei giorni intorno al 23 maggio. Tutte le testate esaminate si rallegrano del contributo che l'Italia potrà dare alla vittoria finale sugli Imperi centrali. Nonostante i dubbi sulla capacità del regio esercito di condurre una grande offensiva, si nota che la sua sola imponenza numerica costringerà Austria e Germania a distrarre considerevoli forze dai due fronti già aperti; questo sarà di particolare beneficio all'esercito russo, in difficoltà in Galizia<sup>142</sup>. Inoltre, l'intervento italiano avrà il probabile effetto di convincere Romania e Bulgaria a schierarsi con l'Intesa<sup>143</sup>.

Per quanto riguarda la strategia militare dell'Italia, è opinione comune che nel Trentino la conformazione montuosa dei luoghi, favorevole alla difesa austriaca, impedirà lo svolgersi di grandi battaglie. Solo due intervistati contemplano la possibilità di uno sfondamento sul fronte alpino<sup>144</sup>. La maggior parte degli analisti ritiene che l'Italia sfrutterà la sua netta superiorità navale per avanzare oltre l'Isonzo<sup>145</sup> e sbarcare truppe in Istria<sup>146</sup>. Secondo il «Mainichi», invece, l'Italia non commetterà la sciocchezza di attaccare ai confini, dove andrebbe incontro a un immane massacro; punterà piuttosto su uno sbarco in forze sulla costa albanese e montenegrina, dove tutte le condizioni appaiono favorevoli<sup>147</sup>. L'offensiva da sud è ipotizzata anche sul «Chūō»<sup>148</sup>.

Solo lo «Hōchi» dedica un certo spazio alla questione delle conseguenze economiche dell'intervento. Si prevede che gli scambi commerciali dell'Italia con l'Oriente, già in forte calo dall'inizio della guerra, subiranno un'ulteriore contrazione; data l'entità modesta di questi traffici, tuttavia, si esclude per il Giappone un forte impatto in senso sia positivo sia negativo<sup>149</sup>. Oltre a fare alcune precisazioni in proposito, il direttore della dogana di Yokohama porta l'attenzione su effetti di portata più ampia, ossia l'accresciuta sicurezza della navigazione nel Mediterraneo e l'isolamento di Austria e Germania, sempre più impossibilitate a rifornirsi dall'estero<sup>150</sup>. Un altro funzionario aggiunge che con l'entrata in guerra dell'Italia cesseranno di transitare sul suo territorio anche i prodotti tedeschi diretti verso il Giappone, che finora continuavano a giungere in quantità apprezzabili<sup>151</sup>.

Oltre agli articoli di riepilogo della vicenda del neutralismo italiano<sup>152</sup>, vanno segnalati alcuni approfondimenti sulla questione dei rapporti con i popoli slavi. In riferimento al presunto patto segreto tra Italia e alleati, l'inviato del «Mainichi» a Pietrogrado nota che l'accordo non comporta alcuna cessione da parte francese in Corsica o Africa, mentre ne prevede molte a danno di Serbia e Russia. Cita quindi la reazione indignata del «Russkoe slovo» e del «Rēchi», secondo i quali l'intervento italiano, ormai superfluo nel determinare la sconfitta del nemico, sarebbe piuttosto di ostacolo al riassetto del Vicino Oriente; la cessione della Dalmazia, in particolare, rappresenterebbe un duro colpo allo sviluppo della Serbia.

L'inviato riferisce anche l'opinione della stampa in quest'ultimo Paese, ossia che un eventuale dominio italiano sull'Adriatico sarebbe per gli interessi nazionali slavi più pericoloso di quello austriaco. Aggiunge, infine, che una recente missione serba a Pietrogrado ha minacciato la pace separata con l'Austria nel caso la Russia approvi la cessione della Dalmazia all'Italia<sup>153</sup>. Questi commenti sono ripresi in due successivi editoriali, in cui ci si interroga sulla disponibilità dei Paesi slavi ad accettare le richieste italiane<sup>154</sup>. L'«Asahi» riferisce di una certa apertura della Serbia a definire la questione con l'Italia dopo la vittoria sull'Austria<sup>155</sup>.

## 7. Conclusioni

L'attenzione della stampa giapponese per il neutralismo italiano, come illustrata in questo capitolo, contrasta con l'apparente indifferenza del mondo politico verso tale questione. Ciò testimonia, da parte della nascente società di massa, una domanda di informazioni sulla realtà internazionale che andava al di là dei temi direttamente legati agli interessi strategici del Giappone. Si è potuto osservare con quali difficoltà gli editori tentassero di soddisfare questa domanda; la Prima guerra mondiale pose delle sfide logistiche che furono di forte stimolo allo sviluppo di una più efficiente rete di comunicazioni negli anni seguenti.

La capacità di analisi della stampa fu certo limitata, e in parte distorta, dalla dipendenza da giornalisti stranieri nella raccolta delle notizie. In particolare, risulta sommario l'approfondimento della politica interna italiana, forse anche a causa di un minore interesse del pubblico per questo tema rispetto a quello degli sviluppi bellici e delle trattative diplomatiche. Va notato, tuttavia, lo spirito critico con cui i redattori recepiamo le informazioni. Pur dando grande risalto al movimento interventista, i giornali osservano come nel Paese sia forte fino all'ultimo anche il partito opposto e cercano di esporre le ragioni di entrambe le posizioni. L'autonomia di giudizio dei commentatori si manifesta soprattutto nell'analisi dei fattori geopolitici, basata su una conoscenza nel complesso corretta delle relazioni tra l'Italia e le potenze belligeranti, a cominciare dalla storica rivalità con l'Austria.

Dal punto di vista del confronto con la stampa estera, il dato più interessante emerso dalla ricerca sta nella pubblicazione dei termini del patto di Londra, riferiti in dettaglio dagli inviati a Pietrogrado dei due maggiori quotidiani. Nonostante diverse imprecisioni, la sostanza dell'accordo è presentata in modo sufficientemente accurato da farne un segreto pubblico. Rimane incerto fino a che punto questa rivelazione fosse mutuata da reporter anglosassoni, ai quali si attribuisce in modo esplicito parte delle informazioni. I contenuti del patto appaiono noti anche alla stampa russa e serba, le cui reazioni offrono lo spunto per una riflessione sui rapporti tra Italia e Paesi slavi. Già nel primo anno di guerra, alla stampa giapponese non sfuggiva che la sconfitta dell'Austria-Ungheria non avrebbe posto fine allo scontro tra opposti nazionalismi: nella regione adriatica si profilava uno scenario postbellico carico di tensione.

Andrea Revelant

## Note

<sup>1</sup> I testi originali sono consultabili in formato digitale sul sito JACAR (Japan Center for Asian Historical Records) dell'Archivio di Stato giapponese: <http://www.jacar.go.jp/goshomei/djvu/18660825001/index.djvu>; <http://www.jacar.go.jp/goshomei/djvu/g18941201001/index.djvu>. Sul primo trattato, vedi T. TSUKAGOSHI, *Nichi-I shūkō tsūshō jōyaku teiketsu katei to sono igi ni tsuite*, in «Tōkai shigaku», XLV (2011), pp. 129-142.

<sup>2</sup> *Nihon bōeki seiran/Japan's Foreign Trade: Past and Future*, a cura di Tōyō keizai shinpōsha, Tōkyō, 1935, pp. 349, 351, 354, 361.

<sup>3</sup> Nell'anno qui trattato, la stampa giapponese segue gli spostamenti delle due sole unità navali italiane in Cina, ossia l'incrociatore Marco Polo (partito per Massaua nel dicembre 1914) e la cannoniera Sebastiano Caboto (rimasta a Shanghai).

<sup>4</sup> Di questo si rammarica il direttore della dogana di Yokohama in una intervista sullo *Hōchi shinbun*, 22 maggio 1915. Per motivi di spazio, tra gli articoli di giornale oltre citati si indicano i titoli dei soli editoriali. Sugli effetti immediati della guerra in campo economico, vedi tra le pubblicazioni recenti K. MOCHIZUKI, *Taishō demokurashū no seiji keizai-gaku*, Ashi shobō, Tōkyō, 2007, pp. 22-30; in inglese, T. NAKAMURA, *Economic Growth in Prewar Japan*, Yale University Press, New Haven-London, 1983 (1971), pp. 144-153.

<sup>5</sup> Il trattato di alleanza, nell'ultima versione del 1911, è consultabile su <http://www.jacar.go.jp/goshomei/djvu/19110713001b/index.djvu>.

<sup>6</sup> Per un'analisi recente, vedi S. NARAOKA, *Daiichiji sekai taisen shoki no Nihon gaikō: sansen kara nijūikkajō yōkyū made*, in *Daiichiji sekai taisen*, a cura di S. Yamashiro et al., Iwanami shoten, Tōkyō, 2014, pp. 127-147. In inglese, F. DICKINSON, *War and National Reinvention: Japan in the Great War, 1914-1919*, Harvard University Asia Center, Cambridge (Mass.)-London, 1999, pp. 33-116. La copertura giornalistica dell'intervento giapponese è documentata in KEIŌ GIJUKU DAIGAKU HŌGAKUBU SEIJI GAKKA TAMAI KIYOSHI KENKYŪKAI, *Daiichiji sekai taisen sansen to Nihon no masu media (Kindai Nihon seiji shiryō 12)*, Tōkyō, 2006.

<sup>7</sup> Dati sulle vendite dei principali quotidiani (1899-1935) sono presentati in T. SASAKI, *Media to kenryōku*, Chūō kōron shinsha, Tōkyō, 1999, pp. 351-353. L'orientamento politico è annotato in due rapporti di polizia del 1906 e 1927, citati in IDEM, pp. 230-231, 344-345. Per una breve introduzione alla storia del giornalismo moderno in Giappone fino alla Prima guerra mondiale, vedi M. DEL BENE, *Mass media e consenso nel Giappone prebellico*, Mimesis, Udine, 2008, pp. 31-41 e 51-52.

<sup>8</sup> Come ancor oggi prassi corrente, i nomi stranieri erano scritti in modo approssimativo con i caratteri sillabici *katakana*. Per la ritrascrizione in caratteri latini si è qui adottato il metodo standard (Hepburn), che rende le vocali come in italiano e le consonanti come in inglese (per esempio, «ch» equivale alla «c» dolce).

<sup>9</sup> «CS», 2 luglio 1914, da Berlino.

<sup>10</sup> «OM», «CS», «HS», 15 luglio 1914, da Berlino.

<sup>11</sup> «CS», 19 luglio 1914, da Berlino.

<sup>12</sup> «CS», 21 luglio 1914, da Berlino.

<sup>13</sup> «OM», 20 luglio 1914, editoriale *Tōō kiin ōshi (La crisi in Europa Orientale ha molte cause)*. La crisi albanese è descritta in rapporto agli interessi italiani in «OM», 17 luglio 1914, da Berlino. I giornali riferiranno in seguito dell'occupazione di Valona, completata a fine anno, e delle conseguenti proteste austriache. Approfondimenti sul valore strategico del luogo si trovano in «TA», 25 ottobre 1914, e in «TA», 30 ottobre 1914.

<sup>14</sup> «TA», 30 luglio 1914.

<sup>15</sup> «TA», 5 agosto 1914.

<sup>16</sup> «TA», 3 agosto 1914.

<sup>17</sup> «TA», 10 agosto 1914, editoriale *Ikoku no dōmei dattai (Ikoku to chichūkai mondai) [L'Italia esce dall'alleanza (L'Italia e la questione mediterranea)]*.

<sup>18</sup> I fatti relativi a quest'ultima affermazione sono riferiti in «TA», 8 agosto 1914, inviato a New York; Reuters, in «TA», «OM», «CS», 10 agosto 1914; «HS», 9 agosto 1914, da Panama.

<sup>19</sup> «TA», 2 settembre 1914.

<sup>20</sup> «OM», 4 agosto 1914.

<sup>21</sup> «OM», 5, 7 agosto 1914, *Sankoku dōmei no haretsu (La spaccatura della Triplice Alleanza)*.

<sup>22</sup> «TA», 2 settembre 1914.

<sup>23</sup> «CS», 29 luglio 1914.

<sup>24</sup> «CS», 6, 8 agosto 1914. Il primo intervistato è Takahashi, PhD in Legge. Si tratta con ogni probabilità di Mitsutake, esponente di spicco del Seiyūkai che fu in seguito segretario generale del governo Hara (1918-1921). Il secondo esperto è un anonimo colonnello.

<sup>25</sup> «CS», 6 agosto 1914, intervista a Tomizu, PhD in Legge. Si tratta probabilmente di Hirondo, noto giurista e deputato del Seiyūkai alla Camera bassa.

<sup>26</sup> «CS», 22 agosto 1914.

<sup>27</sup> «CS», 23 agosto 1914.

<sup>28</sup> «CS», 25 agosto 1914.

<sup>29</sup> «HS», 2 agosto 1914.

<sup>30</sup> «HS», 2 agosto 1914.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> «HS», 24 settembre 1914, intervista a un ignoto esperto di affari esteri.

<sup>33</sup> «HS», 22 maggio 1914.

<sup>34</sup> «TA», 16 maggio 1914, esperto anonimo; vedi anche «TA», 25 maggio 1914.

<sup>35</sup> *Itarī no kiji (Parte V di Ōshū dōran shiron) [Il dilemma dell'Italia (Parte V di Storia del conflitto europeo)]*, in «Chūō kōron», XXX, 5 (maggio 1915), pp. 50-60. Tra i più noti giuristi del suo tempo e attivo opinionista, Yoshino (1878-1933) è ricordato per i suoi importanti contributi al pensiero liberale progressista. Per mancanza di spazio, mi propongo di illustrare in un altro saggio i commenti al neutralismo italiano apparsi sulle riviste giapponesi.

<sup>36</sup> Reuters da Londra, in «HS», 30 luglio 1914; da Roma, in «OM», «TA», 31 luglio 1914.

<sup>37</sup> «TA», 21 settembre 1914, editoriale *Itarī no taido (gaishō kōtetsu setsu) [L'atteggiamento dell'Italia (Ipotesi di una sostituzione del ministro degli Esteri)]*.

<sup>38</sup> «TA», 20 settembre 1914, inviato a Pietrogrado.

<sup>39</sup> «TA», 18 ottobre 1914.

<sup>40</sup> «OM», 18 ottobre 1914, da Roma.

<sup>41</sup> «TA», 30 ottobre 1914. Un profilo biografico dettagliato, tuttavia, apparirà soltanto in «OM», 20 maggio 1915.

<sup>42</sup> Reuters da Roma, in «OM», «TA», «CS», «HS», 22 agosto 1914.

<sup>43</sup> «OM», 13 settembre 1914, anonimo opinionista a Tokyo.

<sup>44</sup> Le prime manifestazioni di piazza sono riferite da Reuters, in «OM», «TA», «CS», «HS», 10 agosto 1914; «TA», 12 agosto 1914 (dal «Times»). Rari saranno gli accenni ai volontari italiani in Francia, come in «OM», «HS», 8 gennaio 1915 (da Reuters).

<sup>45</sup> «HS», 31 luglio 1914 sera; «TA» e «OM», 1 agosto 1914.

<sup>46</sup> «OM», 31 luglio 1914.

<sup>47</sup> «HS», 29 settembre 1914; «CS», 7 ottobre 1914.

<sup>48</sup> «OM», 13 settembre e 12 ottobre 1914, esperto a Tokyo; «TA», 10 gennaio 1915; «OM», 10 gennaio 1915, corrispondente da Londra. Tra gli sporadici aggiornamenti sulla resistenza libica spicca uno scontro che avrebbe causato la perdita di 18 ufficiali e circa 200 soldati «bianchi» (Reuters, in «TA», «OM», 6 maggio 1915).

<sup>49</sup> Reuters, in «TA», 2 novembre 1914; *ibidem*, dall'inviato a New York; Reuters, in «OM», «CS» e «HS», 3 novembre 1914.

<sup>50</sup> «TA», 4 novembre 1914, editoriale *Itarī no seihen (jikyoku no ichi eikyō)* [La crisi politica italiana (Una conseguenza dell'attuale situazione)].

<sup>51</sup> Vedi in particolare «TA», 25 settembre; Reuters, in «TA», «CS», «HS», 16 novembre 1914; ministero degli Esteri, in «OM», 27 novembre 1914; Reuters, in «TA», «OM», «HS», 31 gennaio 1915; «TA», 16 febbraio 1915, inviato a New York; ministero degli Esteri, in «OM», «HS», 16 febbraio 1915; Reuters, in «TA», 17 marzo 1915, «HS», 17 marzo 1915 sera; agenzia Kokusai tsūshin da New York, in «OA», 17 marzo 1915; United Press, in «CS», 17 marzo 1915 sera; «TA», 29 marzo 1915, inviato a New York.

<sup>52</sup> «TA», 30 marzo 1915. Vedi anche l'intervista a un ignoto ufficiale, rientrato dall'Italia dopo un lungo soggiorno, in «TA», 15 gennaio 1915.

<sup>53</sup> «CS», 20 ottobre 1914, editoriale *Ōshū no chūritsu koku (I Paesi neutrali in Europa)*.

<sup>54</sup> «OM», 16 marzo 1914, da un'intervista del «New York Times» al prof. Racca dell'Università di Roma.

<sup>55</sup> «TA», 14 gennaio 1915, intervista a un ignoto colonnello; «HS», 12 febbraio 1915, intervista a un tecnico governativo tornato a Kobe da un giro di ispezione dei porti europei e americani; «TA», 5 aprile 1915, inviato a Parigi.

<sup>56</sup> «OM», 29 agosto e 2 settembre 1914, corrispondente da Tokyo.

<sup>57</sup> Reuters, in «OM» e «HS», 17 settembre 1914, «CS», 18 settembre 1914 sera.

<sup>58</sup> Reuters, in «TA», 17 settembre 1914.

<sup>59</sup> «TA», 28 settembre 1914.

<sup>60</sup> «TA», 5 ottobre 1914, inviato a New York.

<sup>61</sup> «CS», 25 ottobre 1914.

<sup>62</sup> «OM», 31 dicembre 1914, da New York.

<sup>63</sup> «TA», 25 maggio 1915.

<sup>64</sup> Reuters, in «OM», «TA», «CS», 24 agosto; «HS», 26 agosto 1914.

<sup>65</sup> L'ultima notizia di questo tipo riguarda la presunta promessa di assegnare all'Italia Tunisi («OM», 10 gennaio 1915, corrispondente da Londra; «TA», 17 febbraio 1915, inviato a New York).

<sup>66</sup> «TA», 8 settembre 1914, inviato a New York.

<sup>67</sup> «OM», 13 settembre 1914, anonimo esperto da Tokyo.

<sup>68</sup> «TA», 14 settembre 1914.

<sup>69</sup> «TA», 19 ottobre 1914, inviato a New York.

<sup>70</sup> «OM», 19 ottobre 1914, da Stoccolma via Panama. Precedenti voci di una proposta austriaca in «TA», 27 settembre 1914; Reuters, in «HS», 27 settembre 1914 sera.

<sup>71</sup> Testo diffuso dal ministero degli Esteri, in «TA», «OM», «HS», 6 dicembre 1914; «CS», 6 dicembre 1914 sera; commentato in «TA», 10 gennaio 1915, inviato a Pietrogrado.

<sup>72</sup> Il titolo della vignetta è un'espressione idiomatica che indica chi raggiunge il proprio scopo senza ricorrere alla forza; in senso ironico, indica qualcuno che appare forte o capace senza però averne dato prova.

<sup>73</sup> «TA», 7 dicembre 1914, inviato a New York; «TA», 6 e 10 gennaio 1915, inviato a Pietrogrado. Quest'ultimo riferisce anche le reazioni della stampa tedesca.

<sup>74</sup> «TA», 21 dicembre 1914, inviato a New York.

<sup>75</sup> «TA», 15 marzo 1915, inviato a New York.

<sup>76</sup> «TA», 16 marzo 1915, dal «Times».

<sup>77</sup> «TA», 17 marzo 1915, inviato a New York; Reuters, in «TA», 19 marzo 1915.

<sup>78</sup> «OM», 17 marzo 1915, da New York; «TA», 20 marzo 1915, inviato a New York che cita il «Daily News».

<sup>79</sup> «TA», 20 marzo 1915, inviato a New York.

<sup>80</sup> «OM», 20 marzo 1915, dal «New York Daily Mail».

<sup>81</sup> «TA», 28 marzo 1915, inviato a New York.

<sup>82</sup> «TA», 31 marzo 1915, «Petit Paris», citato dall'inviato a New York.

<sup>83</sup> Reuters, in «TA», 26 marzo 1915.

<sup>84</sup> «TA», 8 aprile 1915, inviato a New York.

<sup>85</sup> «TA», 8, 9 aprile 1915.

<sup>86</sup> Reuters, in «TA», «OM», «CS», «HS», 20 aprile 1915; un altro episodio, di assai minor gravità, è segnalato dalla stessa agenzia in «TA», «OM», «CS», «HS», 19 aprile 1915.

<sup>87</sup> Reuters, in «TA», «OM», «CS», 21 aprile 1915, «HS», 21 aprile 1915 sera.

<sup>88</sup> «OM», 24 aprile 1915, inviato a New York; United Press, in «TA», «CS», 29 aprile 1915.

<sup>89</sup> Reuters, in «TA», 29 aprile 1915; Kokusai tsūshin da New York, in «OM», 29 aprile 1915; United Press, in «CS», 29 aprile 1915.

<sup>90</sup> «TA», 21 maggio 1915, inviato a New York.

<sup>91</sup> Ministero degli Esteri, in «OM», «CS», «HS», 22 maggio 1915. Questa proposta prevedeva la cessione all'Italia, a conflitto concluso, del Trentino, dei territori sulla riva occidentale dell'Isonzo e di quelli circostanti Trieste, che sarebbe divenuta città autonoma. L'Austria riconosceva inoltre la sovranità italiana su Valona e rinunciava a interferire negli affari albanesi.

<sup>92</sup> «OM», 28 ottobre 1914, editoriale *Kaku chūritsu koku no taido* (*L'atteggiamento dei vari Paesi neutrali*).

<sup>93</sup> «CS», 7 ottobre 1914.

<sup>94</sup> «TA», 12 gennaio 1915.

<sup>95</sup> «OM», 10 gennaio 1915, da Tokyo.

<sup>96</sup> «HS», 23 settembre 1914, editoriale *Ikoku no taido* (*L'atteggiamento dell'Italia*); «HS», 28 settembre, esperto anonimo.

<sup>97</sup> «HS», 16 gennaio 1915.

<sup>98</sup> «OM», 21 marzo 1915, editoriale *Doku-Ō-I senpi ikan* (*Guerra tra Germania, Austria e Italia?*).

<sup>99</sup> «OM», 21 aprile 1915, editoriale *Ikoku nao tatararu ka* (*L'Italia ancora non si leva?*).

<sup>100</sup> «OM», 26 marzo 1915, editoriale *Ikoku no keiei santan* (*Il travaglio dell'Italia*).

<sup>101</sup> «HS», 10 aprile 1915 sera.

<sup>102</sup> «HS», 30 aprile 1915, editoriale *Ikoku no kōhai* (*La posizione dell'Italia*).

<sup>103</sup> «HS», 4 maggio 1915.

<sup>104</sup> «TA», 26 marzo 1915, editoriale *Itarī no kyoshū* (*L'Italia al bivio*). Tra gli articoli di giornale esaminati, questo spiega nel modo più approfondito l'importanza storica, strategica ed economica dei territori contesi, presentando inoltre dati sulla popolazione italiana nel Trentino, a Trieste e nei centri limitrofi.

<sup>105</sup> «OM», editoriali del 15 aprile 1915 (*Ikoku sansen ikan/L'Italia entrerà in guerra?*) e del 21 aprile 1915 (*Ikoku nao...*).

<sup>106</sup> Per esempio Kokusai tsūshin, in «OM», 13 aprile 1915; Reuters, in «OM», 14 aprile 1915; in «HS», 13, 14 aprile 1915; e in «CS», 14 aprile 1915 sera.

<sup>107</sup> «TA», 18 febbraio 1915, inviato a New York; *ibidem*, dal «Times».

<sup>108</sup> Vedi, per esempio, gli editoriali in «TA», 8 settembre 1914, *Ei-Futsu-Ro no kesshin (Doitsu no unmei kessu)* [La determinazione di Gran Bretagna, Francia e Russia (Si decide la sorte della Germania)]; «CS», 7 ottobre 1914, *Ōshū senkyoku ikan (Qual è la situazione della guerra in Europa?)*; «HS», 3 gennaio 1915, *Ōshūsen no shūki (La fine della guerra in Europa)*; «OM», 30 gennaio 1915, *I-Ra ryōkoku iyoijo tatsu ka (Italia e Romania stanno per levarsi?)*.

<sup>109</sup> «TA», 2 novembre 1914, editoriale *Awaremu beki Ō-Hankoku (L'Austria-Ungheria da compitare)*.

<sup>110</sup> «TA», 10 gennaio 1915, inviato a Pietrogrado; «OM», 10 gennaio 1915, corrispondente da Londra.

<sup>111</sup> «HS», 10 marzo 1915, esperto anonimo.

<sup>112</sup> «HS», 11 aprile 1915, esperto anonimo.

<sup>113</sup> «OM», 18 aprile 1915.

<sup>114</sup> «OM», 15 aprile 1915, notizie raccolte dall'inviato a Roma del «Daily News».

<sup>115</sup> Reuters, in «TA», «OM», 1 maggio 1915; «HS», 1 maggio 1915 sera.

<sup>116</sup> «TA», 1 maggio 1915.

<sup>117</sup> «OM», 1 maggio 1915, editoriale *Ikoku nao gaikō o rōsu (L'Italia gioca ancora con la diplomazia)*; 4 maggio 1915, da Pietrogrado.

<sup>118</sup> «OM», 3 maggio 1915, corrispondente del «Morning Post» a Pietrogrado tramite Reuters.

<sup>119</sup> «OM», 20 maggio 1915.

<sup>120</sup> «CS», 25 maggio 1915.

<sup>121</sup> «TA», 24 maggio 1915.

<sup>122</sup> «OM», 11 maggio 1915, da Roma.

<sup>123</sup> Il neutralismo rumeno è a più riprese discusso in relazione a quello italiano. Vedi in particolare «TA», 10 gennaio 1915, inviato a Pietrogrado; «OM», 30 gennaio 1915, editoriale *I-Ra...*; «TA», 5 aprile 1915, inviato a Parigi.

<sup>124</sup> «OM», 21 aprile 1915, da Londra.

<sup>125</sup> United Press, in «CS», 5 maggio 1915; «Times», in «TA», 8 maggio 1915; «TA», 9 maggio 1915, inviato a New York; United Press, in «TA», 12 maggio 1915; United Press, in «TA», 13 maggio 1915 e «CS», 13 maggio 1915.

<sup>126</sup> Reuters, in «TA», 11 maggio 1915.

<sup>127</sup> United Press, in «TA», «CS», 15 maggio 1915.

<sup>128</sup> Reuters, in «TA», «CS», «HS», 15 maggio 1915; «OM», 15 maggio 1915, da New York.

<sup>129</sup> «OM», 15 maggio 1915, da New York.

<sup>130</sup> «HS», 16 maggio 1915, editoriale *Ikoku naikaku no jishoku (Le dimissioni del governo italiano)*.

<sup>131</sup> «OM», 16 maggio 1915, da Londra.

<sup>132</sup> «TA», 16 maggio 1915, esperto anonimo; «HS», 16 maggio 1915, esperto anonimo.

<sup>133</sup> «TA», 16 maggio 1915, esperto anonimo; «OM», 16 maggio 1915, da Londra.

<sup>134</sup> «TA», 16 maggio 1915, esperto anonimo.

<sup>135</sup> «TA», 16 maggio 1915.

<sup>136</sup> «OM», 16 maggio 1915, da New York; United Press, in «CS», 17 maggio 1915; Reuters, in «HS», 16 maggio 1915.

<sup>137</sup> «OM», 16 maggio 1915, da New York.

<sup>138</sup> Kokusai tsūshin da New York, in «OM», 17 maggio 1915; United Press, in «CS», 18 maggio 1915; Reuters, in «HS», 17 maggio 1915.

<sup>139</sup> Reuters e inviato a New York, in «TA», 24 maggio 1915; Kokusai tsūshin da Londra, in «OM», 24 maggio 1915; Reuters, in «CS» e «HS», 24 maggio 1915 sera.

<sup>140</sup> «TA», 25 maggio 1915, editoriale *Itarī no taisen sankā* (*L'entrata dell'Italia nella Grande Guerra*).

<sup>141</sup> «OM», 27 maggio 1915.

<sup>142</sup> Editoriali in HS 23 maggio 1915, *Ikoku no kekki* (*L'Italia si leva*); «HS», 26 maggio 1915, *Ikoku kekki no eikyō* (*Le conseguenze dell'intervento italiano*); «TA», 25 maggio 1915, *Itarī no...*; «OM», 26 maggio 1915, *Yonkoku dōmei seiritsu setsu* (*La teoria dell'alleanza stretta tra quattro Paesi*); interviste a due anonimi ufficiali dello stato maggiore, in «TA», 20 maggio 1915 e «CS», 24 maggio 1915 sera.

<sup>143</sup> Due articoli in «HS», 22 maggio 1915, esperti anonimi; editoriali in «OM», 23 maggio 1915, *Ikoku kesshōhyō o tōzu* (*L'Italia gioca la carta decisiva*); «HS», 26 maggio 1915, *Ikoku kekki...*; «CS», 25 maggio 1915, *Itarī no sensen* (*La dichiarazione di guerra dell'Italia*).

<sup>144</sup> «TA», 15 gennaio 1915, anonimo ufficiale; «TA», 25 maggio 1915, consigliere militare Katsuki.

<sup>145</sup> «TA», 30 marzo 1915; «TA», 20 maggio 1915, anonimo ufficiale di stato maggiore; «TA», 24 maggio 1915; «CS», 24 maggio 1915 sera, anonimo ufficiale di stato maggiore; «TA», 25 maggio 1915, Katsuki; «HS», 28 maggio 1915.

<sup>146</sup> «TA», 24 maggio 1915; «HS», 22 maggio 1915, ammiraglio Seki; «HS», 28 maggio 1915.

<sup>147</sup> «OM», 18 aprile 1915; 25 maggio 1915, da Tokyo.

<sup>148</sup> «CS», 3 maggio 1915.

<sup>149</sup> «HS», 24 maggio 1915, editoriale *Ikoku kekki to bōeki* (*L'intervento italiano e il commercio internazionale*).

<sup>150</sup> «HS», 22 maggio 1915.

<sup>151</sup> «TA», 25 maggio 1915, Tsurumi Sakio, del ministero dell'Agricoltura e del Commercio (viceministro nel 1924).

<sup>152</sup> «HS», 22 maggio 1915, esperto anonimo; «HS», 22 maggio 1915, Nagase Hōsuke (1865-1926, docente universitario esperto di affari esteri); «OM», 23 maggio 1915, editoriale *Ikoku kesshōhyō...*; «TA», 25 maggio 1915, editoriale *Itarī no...*; «CS», 25 maggio 1915.

<sup>153</sup> «OM», corrispondenza datata 4 maggio 1915 e pubblicata il 20 dello stesso mese.

<sup>154</sup> «OM», 26 e 27 maggio 1915.

<sup>155</sup> «TA», 25 maggio 1915, da Sofia.

